



**Chi protegge  
i frati  
contrabbandieri?**

A pagina 4

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Intervista del prof. Solerio  
sull'operazione alle « siamesi »**

A pagina 3

## giovani e l'unità della sinistra

DEL CONVEGNO indetto dalle Federazioni giovanili socialista, socialista unitaria e comunista si ha già notizia e si conoscono i primi commenti, rivolti all'iniziativa in sé e al manifesto di convocazione nel quale vengono messi a punto il significato e gli intenti della stessa. Molte cose sono state dette, altre ancora saranno definite nel corso della discussione che precederà e seguirà il dibattito del 18-20 giugno.

Un elemento tuttavia non prende ancora corpo, un interrogativo di grande importanza non viene ancora formulato: fino a che punto questo convegno va al di là di uno sforzo, sia pure interessante, e, nei suoi limiti, assai significativo messo in atto da avanguardie giovanili, ma ristretto? Fino a che punto esso ha rispondenza non solo con la volontà e la formazione politica dei gruppi dirigenti, ma anche con le esperienze e gli orientamenti delle masse giovanili?

Sarebbe male se questa domanda non venisse posta con la dovuta chiarezza e non si sviluppasse quindi nel dibattito, quel confronto di idee, quella più profonda conoscenza reciproca fra i partiti della sinistra operaia e le nuove generazioni, che deve essere uno degli obiettivi principali da perseguire con l'iniziativa promossa.

Il punto di partenza è facile individuare, e in un certo senso è d'obbligo: è nel riferimento agli ideali dell'unità della Resistenza, al loro affermarsi o al loro oscurarsi in questi vent'anni, al giudizio che oggi se ne dà e al significato che assume il richiamo ad essi.

DA PIU' PARTI si riflette e si discute sulla sensibilità delle giovani generazioni nei confronti della Resistenza. Il Convegno, che vuol essere anche una significativa celebrazione del Ventennale, e il manifesto con il quale è stato convocato, testimoniano nel modo più chiaro dell'atteggiamento dei giovani di oggi nei confronti di quel grande fatto della storia nazionale; legame profondo con la Resistenza e i suoi ideali, coscienza netta dei cambiamenti delle condizioni nazionali e internazionali, e quindi della necessità di adeguare ad esse la dimensione storica di quegli ideali, delle forze e delle alleanze politiche che li interpretano e li esprimono, delle ipotesi strategiche per la conquista della democrazia e del socialismo che li animano e insieme li condizionano.

A questa posizione — confusa talvolta in maniera arbitraria con atteggiamenti critici spigolosi e ingenui — propria delle avanguardie giovanili politicamente e culturalmente più impegnate, fa riscontro, fra le masse di operai e studenti, un orientamento analogo, mentre ci si riferisce positivamente alla Resistenza, si coglie anche lo stridente contrasto fra le istanze espresse dalla classe operaia e dal popolo nel corso della lotta armata conclusa vittoriosamente vent'anni fa, e la realtà che ogni giorno si sperimenta: l'aggressività imperialista nemica della libertà dei popoli, della pace non è ancora definitivamente sconfitta e anzi conosce, come in questi mesi, violenti ritorni; lo sfruttamento dei lavoratori, con nuovi strumenti e senza ripudiare i vecchi, è ancora la base del potere di quelle stesse classi che prima vollero e poi sostennero il fascismo; la democrazia politica, così faticosamente conquistata, è rimessa in discussione nei suoi contenuti più ancora che nelle sue forme da una organizzazione della società fondamentalmente autoritaria.

Può non far piacere, ed è forse non corretto per valutare esattamente gli effettivi passi in avanti che il movimento operaio e rivoluzionario ha fatto in Italia nel mondo dal '45 ad oggi, ma è certo che il giovane anche quando non si chiede « come mai siamo ancora a questo punto » si rivolge però a se stesso e agli altri la domanda: « che cosa si può fare per cambiare veramente le cose? ». E in quel veramente c'è senza dubbio un accento polemico verso tutte le ipocrite oleografie conservatrici che vorrebbero sopire la spinta democratica e socialista della classe operaia e del popolo della « amministrazione » delle conquiste raggiunte negli anni fa, al fine di evitare che queste diventino base per andare più avanti. D'altro canto, la presa di coscienza della necessità della prospettiva socialista, e per il travaglio critico del movimento operaio italiano e internazionale, e per i ritardi e le difficoltà che hanno accompagnato le esperienze storiche del proletariato, avviene oggi attraverso strade che probabilmente conducono a conquiste più solide e consapevoli, ma che senza dubbio sono più complesse che nel passato. La adesione al socialismo e la lotta per realizzarlo sono cioè strettamente condizionate dalla chiara visione di come al socialismo si può giungere e, quindi, anche di quale socialismo si costruirà.

QUESTI gli orientamenti, o meglio, i problemi; e le esperienze che stanno sotto servono a spiegarli. In tutti i settori della società, ormai, nelle scuole e nelle fabbriche, i giovani hanno una collocazione che si potrebbe definire « di frontiera »: sono cioè al centro delle più esplicite ed avanzate contraddizioni prodotte da un capitalismo maturo. L'impegno alla lotta, all'intervento diretto nella battaglia sociale e politica nasce perciò quando si delineano obiettivi che vanno nella direzione del superamento di queste contraddizioni; e, quando nasce, è sempre assai intenso e largamente unitario. Il movimento studentesco e l'azione sindacale hanno avuto nei momenti migliori questo significato.

L'importanza del convegno delle federazioni giovanili non è perciò solo in riferimento al dibattito oggi in corso nelle prospettive di unità della sinistra; certo questo dibattito porta un contributo assai significativo sia per le forze che impegna, sia per i contenuti che propone come base della ricerca unitaria. L'importanza è anche nelle possibilità di conoscere e riflettere sull'attività delle organizzazioni giovanili, sull'orientamento e la ricerca dei gruppi dirigenti, sulle esperienze delle masse, a cui l'iniziativa di metà giugno non si giustappone, da cui anzi coerentemente scaturisce.

Quindi, due conclusioni. Il Convegno per le esperienze e gli orientamenti che sottintende e che dovrà

**Claudio Petruccioli**

(Segue in ultima pagina)

Concluso senza un accordo il Consiglio dei ministri sulla politica estera

## Seria frattura nel governo

### sulla aggressione a S. Domingo

Brevissimo e freddo il comunicato ufficiale. Oggi il dibattito alla Camera - Tutti i gruppi politici hanno presentato interpellanze e interrogazioni - « Politica » e « L'Italia » di Milano attaccano l'intervento USA a Santo Domingo

In un clima sempre più teso e agitato dai contrasti che dividono la maggioranza, e mentre la « dottrina Johnson » provoca preoccupazione e allarme anche nel movimento cattolico, si apre oggi a Montecitorio il dibattito di politica estera, nel corso del quale il governo dovrà esprimere il proprio orientamento sugli ultimi pericolosi sviluppi della situazione internazionale. Fino a che punto di drammaticità questi contrasti siano giunti dopo la presentazione dell'interpellanza socialista è stato ieri

messo in evidenza dal fatto che la riunione del Consiglio dei ministri, completamente dedicata ai problemi di politica estera, si è conclusa dopo quattro ore lasciando inalterata la sostanza dei dissensi.

Ciò traspare pienamente dallo scarso e freddissimo comunicato ufficiale emesso al termine della riunione, che contrasta in modo stridente con le dichiarazioni ottimistiche fatte da alcuni ministri ai giornalisti. Per la parte che riguarda la politica estera il comunicato dice infatti testualmente:

« Il presidente del Consiglio ha fatto una esposizione in ordine ai problemi di politica estera sollevati dalle interpellanze e interrogazioni presentate alla Camera dei deputati. Il ministro degli Affari Esteri ha integrato la esposizione del presidente anche a seguito dei recenti incontri internazionali. I ministri hanno dato indicazioni in relazione al dibattito che si svolgerà domani alla Camera ».

Fin qui il comunicato, del cui tono sfuggente i particolari che si sono appresi in seguito sull'andamento della riunione hanno fornito una esauriente motivazione.

Il Consiglio dei Ministri La riunione è durata quattro ore circa, dalle 18 alle 21,50, ed è stata aperta da una ampia introduzione di Moro su tutto l'arco dei problemi di politica estera, cominciando dal viaggio a Washington per finire con gli avvenimenti di Santo Domingo. E' seguita una relazione di Fanfani sulla recente riunione londinese della NATO. Né dall'una né dall'altra sono emersi elementi di novità, se si eccettua un accenno del ministro degli Esteri alla necessità di non fermarsi alle « recriminazioni » ma di avere « iniziative concrete », ciò che peraltro suona strano sulla bocca di chi, avendo tutte le possibilità di prendere posizione sui temi scottanti di politica internazionale davanti agli « alleati » atlantici, se ne sia viceversa zitto oppure parli di Cipro. Per parte sua, il presidente del Consiglio ha ripetuto tutte le tesi già note, giustificando in blocco la politica americana sia nel Viet-Nam che a Santo Domingo, e chiedendo su questo la solidarietà del governo. Sulla stessa linea si sono tenuti Taviani e Colombo, ricordando all'argomento della « difesa dal comunismo » per spiegare le aggressioni USA in Asia e nell'America Latina. In proposito, sembra anche che il ministro degli Interni abbia parlato del « pericolo » rappresentato dalle iniziative di politica estera del PCI.

Tuttavia, le tesi moro-dorotee si sono scontrate, almeno per quanto riguarda Santo Domingo, nel disaccordo più o meno marcato di Nenni, Preti e Reale. Il vicepresidente del Consiglio, in particolare, pur assicurando « che da parte socialista non vi è l'intenzione di venir meno al rispetto degli impegni internazionali e di creare difficoltà al governo, ha tenuto a esprimere il disagio del suo partito di fronte all'intervento USA nei Caraibi, per il quale ha respinto decisamente ogni giustificazione di carattere umanitario » e di « preven-

**m. gh.**

(Segue in ultima pagina)

Nuovi crimini degli aggressori a Santo Domingo

## Aerei USA attaccano la popolazione civile

Fra le vittime, un bimbo di cinque anni — Giovane dominicano assassinato da un « marine » — Manifestazioni anti-yankee in diversi paesi latino-americani



SANTO DOMINGO — Una sfilata di reparti popolari per le vie della città. Alla testa del corteo (a sinistra) il Presidente Caamaño. (Telefoto ANSA « L'Unità »)

A Tribuna politica

## Colombo ottimista giustifica alla TV la disoccupazione

Il ministro ammette però che i licenziamenti attualmente sono più di 2000 alla settimana

Roma

### Si è dimessa la Giunta provinciale

A un mese circa dal voto di fiducia espresso dal Consiglio provinciale, la Giunta minoritaria di centro-sinistra che governava a Palazzo Valentini dal febbraio scorso, ieri sera si è finalmente dimessa.

La dimissione è stata presentata dal presidente della Giunta, il professor L. Rossi, che ha detto: « La Giunta provinciale, con un atto autonomo e volontario, cioè come se le dimissioni fossero una semplice concessione del centro-sinistra minoritario alla volontà chiaramente espressa da un mese dal Consiglio provinciale ».

(A p. 4 altre informazioni)

Ottimismo facilonio, basato su una sola parte della realtà economica del paese ed espresso in poco responsabili. Sui prezzi ha affermato che il loro aumento, al consumo, va diminuendo. Il che significa che i prezzi continuano ad aumentare, sia pur con ritmo meno accelerato dei mesi scorsi ma che l'on. Colombo non dice le cose

(Segue in ultima pagina)

### Nuove adesioni alla « marcia » e alla sottoscrizione

I professori Beniamino Segre, Argan e Capitini hanno annunciato la loro piena adesione al Comitato per l'assistenza sanitaria al popolo vietnamita. Anche la signora Maria Passigli, a nome della presidenza dell'UDI, ha inviato un messaggio di solidarietà.

(A pagina 13 l'elenco dei sottoscrittori)

SANTO DOMINGO, 13. Un cruento scontro a fuoco si è svolto nelle prime ore di oggi fra le forze del governo legittimo e quelle della Junta dei sediziosi al soldo di Washington, per il possesso di un deposito di derrate alimentari che alla fine è stato conquistato dalle forze costituzionaliste. Non è stato comunicato il numero delle vittime, che si teme elevato. A quanto pare gli americani non sono intervenuti in questo particolare episodio, mentre hanno invece partecipato, assieme con l'azione del sanguinario Wessin, a una azione di bombardamento sulla sponda occidentale del fiume Ozama, contro la popolazione civile che ha perduto vite e beni. Fra le vittime è un bambino di 5 anni, José Jacques, che la madre, cessata l'incursione, ha trovato col corpo straziato sulla porta dell'abitazione. Al selvaggio bombardamento che ha devastato il quartiere nel quale sorge la stazione radio, hanno partecipato cinque bombardieri di fabbricazione americana. Il bombardamento ha suscitato una profonda indignazione fra la popolazione della capitale. Il ministro degli Esteri del governo costituzionale, Jotin Cury, ha inviato all'OSA un telegramma per denunciare il nuovo crimine.

Un paras USA ha assassinato individualmente un giovane civile dominicano, sostenendo che la vittima aveva tentato di avvelenarlo. Lo sdegno sollevato dal brutale episodio è tale, che l'assassino e due suoi complici sono stati messi in stato di arresto dai loro comandanti. Sparatorie e rapidi scontri sono continuati per tutta la giornata. Una pattuglia di marines penetrata nella zona controllata dalle forze legali è stata impegnata da soldati costituzionalisti che hanno ucciso due dei militari americani e costretto gli altri a rientrare precipitosamente nella loro « zona ».

Per quanto riguarda gli sviluppi diplomatici della situazione va segnalato che Antonio Rosario, designato dal presidente per il suo governo, ha rappresentato il suo governo legittimo presso l'Organizzazione degli Stati Americani, ha consegnato al segretario di tale organizzazione un messaggio, che sollecita il riconoscimento del governo legittimo. Se il riconoscimento avrà luogo — si riferisce — il governo Caamaño potrà accettare le risoluzioni adottate dall'OSA, comprese

(Segue in ultima pagina)

A Milano, Firenze

Lecco, Genova,

Monfalcone

## Si sviluppa la lotta dei metallurgici

A Milano, a Firenze e a Genova con scioperi articolati, a Lecco con uno sciopero generale (un altro avrà luogo oggi a Monfalcone), i metallurgici stanno allargando l'azione contro il maggior sfruttamento, che è il risultato dei provvedimenti « congiunturali », del riassetto capitalistico, e anche del mancato rispetto del contratto di categoria.

Nella capitale lombarda, sono scesi in lotta ieri 17 mila operai dell'Alfa Romeo e della Innocenti, che avevano già riaperto l'agitazione nei giorni scorsi, dopo la rottura delle trattative aziendali sui cottimi, sui premi, sui tempi, sulle qualifiche e sull'orario. Nel settore automobilistico (oggi in ripresa), i metallurgici si scontrano contro la politica di una azienda di Stato e di una privata, che si riassume nell'intensificazione dello sfruttamento e nella compressione dei diritti.

All'Alfa Romeo la battaglia era iniziata dopo un taglio dei tempi in un reparto di Arese un mese fa; rivendicazioni sui tempi, sulle cadenze, sugli organici, cioè sulla contrattazione dello sforzo, erano state elaborate dagli operai e dai sindacati. E su di esse si lotta tuttora. All'Innocenti, dove sono state aumentate le velocità delle vecchie macchine per le Lambrette invece di comprarne nuove, e dove in due settimane si è passati da 85 a 108 auto al giorno, la battaglia è per difendere sia il salario di cottimo, sia le pause, i cambi e le sostituzioni. La pressione padronale sui tempi è enorme: giorni fa un operaio ha dovuto soddisfare un bisogno fisiologico nel reparto, poiché era imprigionato alla « catena » e nessuno lo sostituisce. Da qui, anche, l'assassinio degli operai, esplosa nello sciopero di ieri.

A Lecco intanto, per il salario e l'occupazione, per i diritti e i poteri, hanno scioperato tutti i metallurgici, unitariamente. A Monfalcone, scioperano oggi uniti dalle 16 in poi, per difendere l'occupazione, per l'orario pieno, per misure antinfurto e per i passaggi di categoria; e anche per imporre al governo una alternativa alle smobilitazioni previste per la navalmeccanica a partecipazione statale. A Genova, per il premio e per il ritorno alle 48 ore (possibile proprio in quanto crescono le ore straordinarie e i ritmi di lavoro), hanno scioperato i metallurgici del Della (IRI) e della ex Bruzzi; da notare che l'azienda a partecipazione statale è una delle poche ad aver finora rifiutato di applicare il contratto alla voce « premio di produzione ». Le intimidazioni poliziesche sono state in entrambi i casi spazzate via dallo sciopero.

A Firenze, a tre giorni dal possente sciopero di 72 ore, sono tornati in lotta i 2400 operai metallurgici del Nuovo Fagnola, azienda ENI, per l'integrale applicazione del contratto, in particolare per quanto concerne il premio di produzione. Molti altri problemi sono inoltre insoluti: qualifiche, cottimi, trasferimenti interni, rapporti fra l'azienda e i lavoratori tramite i sindacati. Ma le trattative — interminabili e inconcludenti — hanno dimostrato che l'azienda di Stato non cede alla ragione, costringendo i lavoratori all'uso della forza: alla lotta. La quale, dopo la sospensione delle ore straordinarie, è nel pieno dello sviluppo. La fabbrica è rimasta ieri completamente paralizzata; il massiccio schieramento di polizia che si era avuto venerdì scorso, non si è ripetuto: merito delle proteste democratiche e della fermezza operaia. I rarissimi crumiri sono sfilati fra uno stretto corridoio di carabinieri. Anche impiegati, tecnici e capi hanno partecipato alla astensione.

Sono di mercoledì le conclusioni del Comitato centrale FIOMCGIL, che ha registrato lo sviluppo dell'azione dei metallurgici i quali stanno ormai passando all'offensiva. (Tra l'altro, il contratto non è lontano) il movimento nelle fabbriche — su cui si è pronunciato ieri il sindacato unitario con una risoluzione — verrà assorbito con maggiore penetrazione, aggressività e coordinamento.